Diventa urgente requisire alloggi e alberghi

Ora più di 60 mila senzatetto nel Friuli battuto dal maltempo

Le ultime scosse avrebbero fatto crollare mille case molte delle quali appena riparate o ricostruite dopo il disastro di maggio Corsi d'acqua in piena e frane — Consiglieri del PCI e del PSI presentano un documento elaborato domenica a Tricesimo

Dal nostro corrispondente

UDINE, 13

I membri della delegazione parlamentare giunti oggi in Friuli e lo stesso sottosegretario agli Interni, Zamberletti, nominato commissario straordinario, che visiteranno le zone colpite dal sisma si troveranno di fronte ad una situazione pari, se non ancora più grave, a quella susseguente la tragica sera del 6 maggio.

Le due forti scosse di sabato scorso hanno vanificato in un solo momento tutti gli interventi pubblici, gli sforzi di privati e di volontari attuati in questi quattro mesi. Le mille case che, si dichiara ufficialmente, sono crollate a causa di questa incredibile «coda» del terremoto, dicono da sole quanto estese siano le conseguenze del sisma e come oggi non si possa più parlare di 40 mila senza tetto, ma di 60 e forse di 65 mila. Per questi sinistrati che si sono aggiunti non esiste pressoché alcuna possibilità di ricovero. Le tende già erano insufficienti nel numero ed erano rese fatiscenti per la lunga usura e gli effetti del perdurante maltempo. Oggi quelle stesse tende dovrebbero ospitare migliaia e migliaia di persone in più spinte dalla mancanza d'un tetto o anche dal terrore di rinnovati crolli. In realtà, dopo le scosse ultime, tutti i manufatti del Friuli dovrebbero e devono essere ricontrollati.

E il maltempo continua. Anche nella giornata di oggi imperversa dalle prime ore del mattino, trasformando i campi delle tendopoli in acquitrini e rendendo la vita impossibile sotto ripari gocciolanti e impregnati di umidità.

E permane, come dicevamo, costante l'incubo di nuove scosse, che hanno assunto un ritmo imprevedibile

La scossa delle 21,53 di ieri, del 6 grado della scala Mercalli, ha colto i friulani nell'immediato dopocena, come la prima volta, seduti al televisore e comunque in maggioranza tra le pareti di casa che hanno tremato in modo impressionante anche in località relativamente lontane dall'epicentro, ancora localizzato tra il Monte San Simeone e quello di Verzegnis. Si è riprodotta la paura delle prime volte. A Udine la gente si è riversata in massa sulle strade creando un impressionante ingorgo di macchine dirette fuori città, in un posto qualsiasi che fosse lontano dai caseggiati. Moltissime famiglie hanno preferito trascorrere alla meno peggio la notte in vettura, mentre sono ricomparse lungo i viali e in periferia le tende multicolori e le roulottes. Nella notte e nella mattinata altre tre scosse, di intensità tra i 4 e i 4 gradi e mezzo sufficienti a annullare nella gente le speranze che il movimento sismico almeno per un po' potesse placarsi.

I centri maggiormente colpiti da sabato sera ad oggi sono quelli posti sulla direttrice della statale Pontebbana e i più colpiti dal sisma del 6 maggio: Tarcento, Artegna, Magnano, Gemona, Venzone dove anche quel poco che si era riparato è in gran parte di nuovo crollato.

Ma danni si sono avuti anche a Nimis, Taipana, Lusevera, Montemaggiore, Buia, San Daniele e in alcuni paesi della destra del Tagliamento. Si segnalano piene di torrenti e corsi d'acqua minori: il Chiarso è tracimato invadendo la pista in terra battuta che si sta costruendo per il collegamento stradale con Paularo. Alcune frane già creano disagio alla circolazione in montagna e altre potranno prodursi se continua la pioggia e, naturalmente, se la terra tremerà ancora.

In una tale situazione, solo frammentariamente accennata, è comprensibile l'aumentata pressione delle popolazioni perché si proceda urgentemente alla requisizione di alloggi non utilizzati e di alberghi.

Questi problemi sono stati sottolineati al presidente della giunta regionale Comelli nell'incontro di questa mattina con le delegazioni dei gruppi consiliari del PCI e PSI che gli hanno sottoposto le linee del documento comune elaborato ieri a Tricesimo. Dal canto suo il gruppo del PCI al consiglio provinciale di Udine ha chiesto, come ha fatto quello del PSI, la convocazione urgente dell'assemblea per esaminare la situazione e assumere urgenti provvedimenti in proposito.

Rino Maddalozzo

I sismologi: «Può andare avanti così per mesi»

Fra la notte di sabato e la mattina di ieri si sono contate fino a trenta scosse di terremoto con epicentro in Friuli. Particolarmente violenta quella registrata anche dall'Osservatorio geofisico di Trieste alle 21 e 54 di domenica sera che ha raggiunto il sesto grado della scala Mercalli.

Le scosse superiori al quarto grado della scala avvenute da sabato pomeriggio fino alle 10 di stamane sono state in totale ventiquattro, delle quali oltre nove oltre il quinto grado: dodici sabato, nove domenica e tre nella mattinata di oggi. La prima scossa di questa terza giornata è stata sentita alle 3 e 7 ed era del quarto grado della scala Mercalli.

Secondo i sismologi dell'Osservatorio geofisico di Trieste il susseguirsi delle scosse telluriche non è altro che il proseguimento del terremoto del 6 maggio. Il prof. Icinio Finetti ha rilevato che per un sisma dell'intensità registrata nel Friuli il sei maggio (e che per energia liberata non ha precedenti in Italia addirittura da qualche secolo) il processo di riformazione dell'equilibrio negli strati profondi della crosta terrestre può essere molto lungo. A suo parere le scosse potrebbero continuare per altri otto-dieci mesi. Dal 6 maggio sono state 210.

Ieri sera un'altra forte scossa, valutabile intorno al 6. grado della scala Mercalli, è stata registrata intorno alle 21 dall'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste. La scossa è stata avvertita anche in città, soprattutto nei piani alti dei palazzi.

Nella foto: Un condominio a Magnano in Riviera, che si era salvato dal sisma di 4 mesi fa ha ceduto sotto le scosse di sabato e domenica.

Un industriale padovano

Rubava il mercurio per provare false opere di depurazione

MESTRE Venezia), 13.

Un industriale padovano è stato arrestato dalla squadra mobile di Mestre (Venezia) per il furto di un notevole quantitativo di mercurio e di altre sostanze chimiche pericolose, nello scorso mese di agosto ai danni di un'industria di Marghera, la «Montecatini».

Il furto era stato scoperto il 23 agosto, alla ripresa del lavoro dopo le ferie, quando i titolari dell'azienda avevano constatato la sparizione di 293 bombole di mercurio, 38 bombole di fluoruro di percloride e otto sacchi di perclorato di potassio.

In considerazione della difficile commercialità delle sostanze rubate, gli agenti della squadra mobile di Mestre, indirizzarono subito le loro ricerche verso un possibile committente del furto. Le prime indicazioni portarono alla pista buona, quella di Maurizio Masiero, industriale di 31 anni di Montagnana (Padova). Il Masiero, in pratica acquistava ed affittava dei capannoni, vi costruiva rudimentali forni e quindi abbandonava tutto una volta ottenuto lo scopo che si era prefissato.

Il nome dell'industriale non è nuovo a disavventure giudiziarie: una ventina di giorni fa era stato messo in carcere per ordine del pretore di Ravenna che lo aveva accusato di inquinamento e pochi giorni dopo gli era stata concessa la libertà provvisoria.

Il Masiero, infatti, nascondendosi dietro la facciata delle sue industrie fittizie (ne aveva allestite tre), riusciva ad ottenere importanti appalti per la depurazione dei fanghi dal mercurio. L'industriale padovano, però, non depurava affatto i fanghi (procedimento che gli sarebbe costato troppo) ma si limitava a scaricarli dove capitava, restituendo come da contratto, all'azienda che gli aveva concesso l'appalto, un certo quantitativo di mercurio puro, che egli si procurava ad un prezzo di mercato notevolmente più basso

Visti i precedenti del Masiero la squadra mobile di Mestre ha effettuato una perquisizione nelle «industrie fantasma». In un capannone di Castelbaldo (Padova) sono state trovate le bombolette di mercurio svuotate del loro contenuto.

Domani le relazioni all'Inquirente

La Lockheed torna a smentire l'Espresso sul caso Andreotti

Della Lockheed (di cui tornerà a occuparsi da domani l'Inquirente) e dei documenti pubblicati dall'*Espresso* a proposito del presidente del Consiglio Andreotti e sulle altre rivelazioni di dipendenti ed ex dipendenti della società americana, l'ufficio della Lockheed di Torino ha diramato ieri una nota nella quale si afferma che «l'*Espresso* è stato nuovamente vittima di un inganno». «Come un precedente articolo dell'*Espresso* basato su documenti chiaramente falsificati — prosegue il comunicato della società americana — anche questo nuovo articolo appare basato su informazioni completamente false». Due dipendenti della Lockheed citati nell'ultimo articolo hanno affermato senza riserve o condizioni che le dichiarazioni che li chiamano in causa sono completamente false.

La nota della società americana prosegue precisando le posizioni dei due dipendenti che avrebbero fatto le rivelazioni ai giornalisti dell'*Espresso*. In serata, il settimanale, chiamato in causa, ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che «la direzione della Lockheed tenta ancora una volta di confondere le acque. Stavolta i portavoce della multinazionale sostengono che le dichiarazioni testimoniali rese da un suo dipendente e da un suo ex dipendente a proposito dei documenti relativi ai rapporti fra la società e l'on. Andreotti sono false».

«Una di queste dichiarazioni — precisa ancora il settimanale — è stata rilasciata dal signor Benton Mac Avoy, in data due settembre, davanti ad un notaio dell'Arizona. Una fotocopia di questo documento, come l'altra dichiarazione autografa di John Lah, è statta da noi trasmessa alla Commissione Inquirente con la relativa autentica notarile. Ci pare che tanto basti a far giustizia delle insinuazioni della Lockheed».

Querelato da giornalisti il settimanale «Tempo»

Pioggia di querele contro il settimanale «Tempo» che prendendo spunto dai documenti pubblicati sull'«Espresso» a proposito dello scandalo «Lockheed» e del presidente del Consiglio Andreotti, pubblica un lungo elenco di giornalisti che vengono accusati di essere stati spie al servizio del SIFAR e del SID. Nell'articolo di «Tempo» si parte dalle drammatiche vicende legate alla strategia della tensione e ai tentativi di «golpe» per fare, appunto, tutta una serie di nomi che avrebbero passato informazioni e «veline» ai servizi di controspionaggio. Le informazioni in questione sarebbero state poi utilizzate per montare campagne scandalistiche contro personaggi della sinistra e contro magistrati e ufficiali democratici.

Comunque, accanto a nomi di giornalisti fascisti già noti e inquisiti nelle varie inchieste sulla strategia della tensione (Pino Rauti, Vanni Angeli, Guido Giannettini, Luigi Cavallo, Lando Dell'Amico) «Tempo» pubblica i nomi di altri giornalisti, mai citati prima, che avrebbero avuto rapporti con il SID, di agenzie stampa che sarebbero legate al controspionaggio.

A questo punto, molti dei giornalisti citati, hanno sporto querela con ampia facoltà di prova.

La polemica, come è prevedibile durerà a lungo. Ieri sera, la direzione del settimanale ha diramato una nota di precisazione nella quale si dice «dolente di dover confermare nome per nome, parola per parola, Sid per Sid il contenuto dell'inchiesta «Rapporto su giornalisti spie».

Nelle indagini per un sequestro

Immotivato fermo di un compagno sardo

CAGLIARI, 13

Le indagini sul sequestro del possidente Giannelio Tamponi, liberato nei giorni scorsi dopo che la famiglia aveva pagato il riscatto di oltre un miliardo di lire, hanno avuto oggi una svolta imprevedibile con il fermo del compagno Giovanni Maria Pezzulli, membro della segreteria della federazione comunista della Gallura e segretario della sezione di Berchideddu (frazione di Tempio). Non si conoscono le motivazioni per cui il compagno Pezzulli è stato prelevato dalla sua casa e trasferito nelle carceri di Nuoro a disposizione, si dice, dell'autorità giudiziaria.

Secondo le prime frammentarie indicazioni del nucleo investigativo dei carabinieri di Sassari e della compagnia di Olbia, il fermo del compagno Pezzulli è da mettersi in relazione all'arresto di un suo parente, zio della moglie, lo agricoltore Gavino Beccu, nella cui vigna sono stati rinvenuti sotterrati trenta milioni di lire provenienti dal riscatto pagato ai banditi dalla famiglia del giovane possidente sequestrato.

In base a questi sommari elementi non si riesce a comprendere attraverso quali motivazioni gli inquirenti siano giunti alla traduzione a Nuoro del compagno Pezzulli.

Fra l'altro, soltanto a tarda sera, i carabinieri hanno smentito il ritrovamento delle banconote del sequestro Tamponi nella casa del Beccu.

Nei giorni scorsi la federazione del PCI della Gallura aveva protestato per le perquisizioni disposte dal magistrato nelle abitazioni di Pezzulli, della madre e di altri sei compagni. Una interrogazione era stata presentata alla Camera dei deputati.

Muore in incidente nuora di Luisa Spagnoli

SIENA, 13.

Oggi, alle 13,30, al Km. 10 del raccordo Siena-Arezzo-Grosseto, in località San Rocco, è deceduta Lia Rotini in Spagnoli, di 51 anni, domiciliata in via Santa Lucia 77, Perugia, moglie di Mario Spagnoli proprietario della «Città della Domenica», e nuora di Luisa Spagnoli, fondatrice dell'omonima catena di negozi di abbigliamento.

Secondo gli accertamenti del capitano Testa e del maresciallo Lucchesi, della polizia stradale, che hanno ricostruito la meccanica dell'incidente, l'auto della Rotini, una «De Tommaso» targata PG 27679 che viaggiava sulla strada resa viscida dalla pioggia caduta, si è scontrata all'altezza di un cavalcavia con un autocarro guidato da Michele Colapietra di anni 36 da San Severo di Foggia il quale stava sorpassando un altro autotreno. La Rotini è morta sul colpo.

Il conducente dell'autotreno ha riportato ferite guaribili in sessanta giorni.

Emergenza

(Dalla prima pagina)

più prossime al Friuli la Raffaello ed altre navi in disarmo, da adibire ad alberghi galleggianti.

I parlamentari comunisti sottolineano che questa nomina non deve significare esautoramento della autonomia regionale. Il commissario di Governo dovrà svolgere un ruolo di collegamento fra lo Stato, la Regione, i Comuni e le autonomie locali allo scopo di mobilitare e coordinare il massimo di risorse, di impegnare nuovamente la solidarietà attiva delle regioni italiane e di ottenere il concorso di imprese italiane e straniere al fine di compiere uno sforzo massiccio e concentrato per dare un tetto provvisorio ma sicuro a tutti i terremotati.

Mentre la delegazione sta per involarsi da Roma, intorno alle 10,30 una nuova scossa semina il panico nel Friuli.

Sotto la pioggia insistente, in una tendopoli, di Majano, troviamo gente depressa, che non ha nemmeno più la forza di parlare. Dice un uomo anziano: «*Il nuovo terremoto di sabato qui non ha prodotto grossi danni: ma ha fatto a pezzi il morale di tutti. La disperazione più grande è di non avere nessuna prospettiva immediata*». Il prefabbricato scolastico donato da Milano e provincia, è trasformato in dormitorio. Ma due anziani coniugi hanno paura perfino a stare lì dentro, e sono tornati nel freddo umido della tenda.

Sono pronti a Majano otto appartamenti nuovissimi dello IACP: non c'è una sola famiglia che abbia il coraggio di andare ad abitarli. Le case, le costruzioni in muratura sono il simbolo di un pericolo mortale. Cosa dire, di fronte a ciò, quando apprendiamo che le ditte del Corif, cui la Regione ha affidato le opere primarie per impianti prefabbricati, al sabato e alla domenica non lavorano?

Ma torniamo a Udine, dove la giunta regionale si è riunita «d'urgenza». Tutto ciò che il presidente Comelli sa dire ai giornalisti è la scoperta che le scosse di sabato hanno aggravata la situazione, e che è necessario torni a scattare la legge sulla protezione civile, con la conseguente nomina del commissario straordinario dotato di poteri massimi che non hanno né la regione né i comuni.

Comelli riconosce che occorre sistemare altrove la gente, fuori dell'area terremotata: ma lui non aveva forse garantito che entro settembre ci sarebbero stati i prefabbricati per tutti? La parola «emergenza» viene usata in tutti i toni, salvo rifiutarla quando viene posta in relazione ad un possibile diverso governo regionale. Allora l'avvocato Comelli trova che la «giunta d'emergenza richiesta dalle sinistre» non sia necessaria. Per quanto «*la situazione sia difficile, la maggioranza può continuare ad operare efficacemente, anche con l'apporto sempre sollecitato delle opposizioni*».

Poi, come esempio di questo spirito di collaborazione, annuncia la nomina di un certo ingegnere Emanuele Chiavola a segretario generale (di un segretariato che ancora non esiste) per la ricostruzione. «Nomina illegittima» commentano immediatamente i consiglieri regionali del PCI, perchè la giunta non ha ascoltato preventivamente, come doveva fare, la commissione speciale consiliare per i problemi del terremoto. Questo ingegner Chiavola, a quanto risulta, è stato ed è tuttora direttore della zona industriale dell'Ausa-Corno, uno dei più clamorosi fallimenti delle maggioranze dc nella regione Friuli Venezia Giulia: un immenso deserto attrezzato, dove le fabbriche e i posti di lavoro sono pochi, ma in compenso i miliardi sperperati moltissimi.

In questo clima (amarezza e scoraggiamento fra la gente, confronto duro fra la stampa nazionale e la giunta regionale, ristrettezza e chiusura politica della Dc, incalzare dell'opposizione comunista e socialista, critiche durissime dei comuni e del comitato di tendopoli) è giunta la commissione interparlamentare. Essa costituisce, l'abbiamo già rilevato ieri, un modo nuovo di intervenire del Parlamento nelle questioni più acute

I compagni Macaluso, Colajanni e Peggio, ci hanno brevemente ribadito che la commissione intende accertare nel modo più diretto i problemi immediati dell'emergenza e quelli più complessi legati alla ricostruzione e alla rinascita. Di tale accertamento, al ritorno, investirà subito sia il governo sia i presidenti Fanfani e Ingrao, come pure il Parlamento nel suo insieme.

Intanto, nel pomeriggio, sono iniziati gli incontri dei parlamentari con i prefetti di Udine e di Pordenone, con la presidenza, i gruppi e le commissioni permanenti del consiglio regionale, con la giunta regionale.

Una «soffiata» dalle carceri è giunta alla magistratura

Allarme a Firenze: annunciati attentati contro i giudici

La rivelazione del Procuratore capo dottor Francesco Padoin ai giornalisti — Rafforzate tutte le misure di sicurezza — Le «difficili» inchieste trasferite nel capoluogo toscano dalla Cassazione — Minacce dei fascisti di «Ordine nuovo»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13

Altri attentati contro magistrati si starebbero preparando nel nostro paese. Lo ha rivelato, stamane, il Procuratore capo dottor Francesco Padoin nel corso di un colloquio con i giornalisti. Ha precisato che non si tratta di una minaccia scritta o firmata da qualche gruppo eversivo, ma di una informazione raccolta in un carcere durante le indagini per l'uccisione del giudice romano Vittorio Occorsio. «Inutile dire — ha detto l'alto magistrato fiorentino — che abbiamo preso le misure atte a prevenire un secondo caso Occorsio». Chiaro riferimento alla velina inviata dal SID ai carabinieri con la quale il servizio segreto informava che il movimento di estrema destra Ordine nuovo stava riorganizzandosi su vasta scala preparando azioni dimostrative contro magistrati che avevano istruito processi nei confronti degli esponenti dell'organizzazione eversiva fascista.

Velina che poi rimase in un cassetto della magistratura romana, senza essere mai presa in considerazione.

«Posso precisare — ha aggiunto il dottor Padoin — che le minacce di morte non riguardano i miei colleghi Vigna e Pappalardo che si occupano della morte di Occorsio. L'informazione, molto generica, parla di attentati contro alti magistrati...».

Al palazzo di giustizia, comunque, il servizio di vigilanza è stato rafforzato e il numero degli agenti assegnati alla scorta di alcuni magistrati fiorentini è stato aumentato. Siccome la Procura fiorentina, inopinatamente, si è trovata al centro di inchieste complesse e delicate è facile dedurre che le minacce di morte riguardino proprio i magistrati di Firenze. La Cassazione, come è noto ha affidato alla Procura fiorentina quattro indagini «difficili». Una riguarda l'ex Procuratore generale Carmelo Spagnuolo e il questore Angelo Mangano per la nota vicenda della «ballata delle bobine» di cui si sta occupando il Sostituto procuratore Giancarlo Casini. L'altra è l'inchiesta sull'uccisione di Occorsio, rivendicata dai fascisti di Ordine nuovo che è stata affidata ai sostituti Vigna e Pappalardo. A queste tre si è aggiunta l'indagine sulla rissa scoppiata tra i giudici romani Armati, Imposimato e Gallucci per il «caso» del costruttore Filippini, arrestato e poi rimesso in libertà provvisoria. Il fascicolo istruttorio è nelle mani del Sostituto procuratore Antonino Guttadauro, il magistrato che si occupò del «caso Biotti», il presidente del tribunale di Milano accusato di interesse privato in atti di ufficio dall'avvocato Lener. Infine, come ha rivelato il dottor Padoin, la Cassazione ha inviato a Firenze un fascicolo riguardante un alto magistrato che risiede e lavora a Roma. Padoin, sollecitato a fornire dettagli più precisi, si è rifiutato di rivelare l'identità del magistrato romano e il perché si trovi sotto inchiesta. Ha tuttavia precisato che si tratta di una vicenda molto delicata di cui i giornali non hanno mai parlato. Da fonti ufficiose si è appreso che l'alto magistrato inquisito ha dato incarico ad un noto avvocato fiorentino di assisterlo.

Giorgio Sgherri

Arrestato l'agente di cambio per il «crack» Pan-Electric

TORINO, 13

L'agente di cambio Franco Farlaschi, coinvolto nel «crack» Pan-Electric, è stato arrestato nel pomeriggio dietro provvedimento del sostituto procuratore dottor Zagrebelsky. L'arresto è per bancarotta fraudolenta.

Il magistrato ha firmato l'ordine di cattura dopo aver esaminato la situazione fallimentare di Garlaschi: 3 miliardi e 637 milioni di passivo contro 1 miliardo e 670 milioni di attivo, che vanta un credito di 1 miliardo e 161 milioni difficilmente esigibile.

Confronto all'americana in carcere per Naria

GENOVA, 13.

Naria, il presunto brigatista rosso sospettato di aver preso parte all'uccisione del procuratore generale di Genova Francesco Coco, verrà sottoposto ad un confronto all'americana per stabilire se il giovane abbia o meno partecipato anche al sequestro del dirigente dell'Ansaldo Vincenzo Casabona.

Lo ha annunciato il difensore del Naria, avv. Edoardo Arnaldi, il quale ha anche aggiunto che il suo patrocinato nega recisamente l'addebito che gli viene mosso di essere direttamente coinvolto nell'attentato contro l'industriale Theodoli.

L'avvocato Arnaldi ha anche affermato che Naria, attualmente in carcere, vivrebbe tra gli scarafaggi in una cella umida e buia, nel più completo isolamento. Il legale sostiene che gli sarebbe stata negata anche la possibilità di fare la doccia.

Ladri notturni a Firenze

Per rubare un'auto sequestrano garagista

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13.

Un misterioso episodio sul quale sta indagando anche la squadra politica della questura, è accaduto questa notte a Firenze. Due giovani armati e a viso scoperto, entrati in un garage, si sono fatti consegnare un'auto di grossa cilindrata e sono fuggiti sequestrando il giovane garagista, perché non potesse dare l'allarme. L'hanno scaricato solo dopo diversi chilometri, sotto un cavalcavia autostradale, avvisandolo: «Sentirai parlare di noi. In futuro capirai perché l'abbiamo fatto».

Il giovane, Giuseppe Cocolicchio, 23 anni, aretino, studente di architettura, che lavora presso il garage di via Alamanni 7 rosso a Firenze, è stato raccolto dalla polizia stradale e ha potuto solo allora denunciare il fatto. Un bel margine di vantaggio per i ladri d'auto. Ed ecco quel che ha raccontato il giovane alla polizia. Ha visto entrare due giovani. «Vorremmo ritirare la nostra auto», gli hanno detto, e lui ha chiesto lo scontrino. I due (di statura normale, senza baffi ne barba, uno dei quali con gli occhiali), hanno estratto allora le pistole: «dacci un'auto veloce». Il Cocolicchio ha accennato ad una «Dino Ferrari».

I due invece l'hanno costretto a montare sulla BMW 2200 metallizzata targata FI 737728 appena acquistata da Alessandro Toccafondi. Gli hanno ordinato di stendersi sul fondo dell'auto, minacciandolo con la pistola, quindi sono partiti a gran velocità. Hanno scaricato il ragazzo (come dicevamo) sull'autostrada, nei pressi del casello di Prato Calenzano, e hanno proseguito la loro corsa. Il giovane è stato trovato dalla Polstrada, che ha subito dato l'allarme alla questura. Questa mattina il proprietario della BMW si è presentato in garage per ritirare la sua auto ed ha saputo del furto.

Rapinatori a Palermo

Feriscono l'impiegata nell'assalto alle poste

Lunga serie di rapine a banche e uffici postali.

A Palermo un'impiegata dell'Ufficio postale di Piazza Principe di Camporeale, Pasqualina Baio, è rimasta ferita al fianco da un colpo di pistola nel corso di una rapina. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, due giovani con il volto coperto hanno fatto irruzione nell'ufficio costringendo gli impiegati a consegnare il denaro sotto la minaccia delle armi. Il colpo di pistola che ha colpito la donna sarebbe tuttavia partito accidentalmente. Il bottino è stato di appena 50 mila lire. Fino ad ora nessuna traccia dei rapinatori.

Secondo la stessa meccanica si è svolta anche l'altra rapina avvenuta in Sicilia, a Caltanissetta, conclusasi con un bottino di 20 milioni.

Momenti drammatici hanno vissuto i clienti e gli impiegati dell'Agenzia n. 2 della Cassa di Risparmio di Bari, ai quali i rapinatori, armati di pistole e coltello hanno intimato di stendersi sul pavimento. Dopo essersi impossessati di circa otto milioni di lire ed aver picchiato il direttore dell'Agenzia, sono fuggiti facendo perdere le loro tracce.

Cento milioni in assegni e contanti, destinati al pagamento delle pensioni Inps di Sanremo, sono stati rubati da tre rapinatori che hanno assalito il furgone postale

Ha fruttato 40 milioni — infine — la rapina alla Cassa di risparmio di Prato.

CON UN APPARECCHIO SVIZZERO

ORA ANCHE VOI DIRETE ALT AL VELENO DELLE SIGARETTE

Vi diciamo subito che non si tratta di una medicina. Un'azienda svizzera ha brevettato e diffuso un congegno, che evita tutte le dannose conseguenze del fumo, sostituendosi alla mancanza di volontà di smettere del fumatore più o meno accanito. Si tratta di un bocchino con un regolatore di miscela aria-fumo, per cui il fumatore smette gradatamente di fumare, senza soffrire per la mancanza brusca di nicotina. E' il fumatore che regola, giorno per giorno, la quantità di fumo aspirato (pur non privandosi del piacere della sigaretta fra le dita), finché avrà smesso di fumare del tutto, entro poco più di quattro settimane. Con questo apparecchio si ha comunque il piacere psicologico del fumo, si disintossica l'organismo lentamente, senza gli effetti dannosi di una brusca sottrazione di droga, della cattiva digestione, della diminuzione della memoria e così via.

Scrivete oggi stesso a «Lenk Italiana» Sezione UB/1 - Corso Porta Vittoria, 28 - 20122 Milano, e riceverete contrassegno il bocchino brevettato Air Smoke Regulator per sole L. 7.500, più spese postali. Non mandate denaro ORA! Pagherete al postino alla consegna del pacco. Garanzia: se entro otto giorni dal ricevimento, dopo aver seguito le istruzioni, non avrete tratto alcun giovamento, potrete restituire il bocchino, e sarete rimborsati integralmente della somma versata. Scrivete subito per difendere finalmente voi stessi dai gravi danni del fumo, dalla nociva abitudine alla droga. Scrivete OGGI STESSO.

I REMAINDERS
SABATO 18 SETTEMBRE
INIZIANO L'ANNUALE VENDITA
DEI LIBRI CON L'ECCEZIONALE
SCONTO del 75%